Anno XII. — Martedì, 26 Luglio 1859 — Num. 207.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 25 luglio

LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

L'imperatore Napoleone non ha accennato nella sua risposta a' grandi corpi dello stato, al disegno della confederazione italiana.

Probabilmente egli si è avveduto che tal disegno non sarebbe stato bene accolto dall'Italia e non sarebbe riuscito.

La confederazione infatti è impossibile.

È impossibile sia che l'Austria possegga direttamente la Venezia, sia che se ne spogli in favore di qualche arciduca.

Consideriamo le condizioni politiche d'Italia prima della guerra.

Qual era il governo che solo faceva fronte e resisteva alla reazione che giganteggiava in tutte le altre provincie?

Era il governo piemontese. La libertà del Piemonte ha salvato col nostro stato tutta l'Italia, ha impedito che negli animi prostrati si soffocasse il sentimento di nazionalità o che questo si pervertisse confondendolo col principio rivoluzionario.

L'odio alla libertà piemontese era tanto intenso ne' governi, quanto era fervido nei popoli l'amore.

Troppo deboli i governi, per osare di apertamente osteggiare il Piemonte, tramarono occultamente contro di lui ed affidarono all'Austria la pericolosa missione di sfidarci.

Riusciti vani i segreti disegni e le congiure tenebrose, l'Austria ci ha assaliti; era guerra dichiarata alla libertà ed alla nazionalità italiana.

Sconfitta l'Austria sui campi di battaglia, mercè l'intervento delle gloriose falangi francesi, vorrebbe ora conquistare indirettamente ciò che ha perduto?

All'Austria importa anzitutto di ridurre il Piemonte all'impotenza, di paralizzarne l'azione, di costringerlo all'inerzia.

Per raggiugnere questo scopo non vi sarebbe nulla di meglio di una confederazione.

La confederazione italiana si ridurrebbe ad una copia informe dell'informe confederazione germanica.

L'impotenza delle confederazioni è un fatto attestato dalla storia: non v'ha nazione che siasi elevata nel consesso politico degli stati ed abbia sviluppato una forza espansiva sotto gl'influssi d'una confederazione di governi.

L'Italia si vorrebbe incatenare, fingendo di elevarla all'altezza di nazione, mediante un vincolo federale.

Ma l'Italia ha dinanzi di sè l'esempio della Germania, e basta a toglierle qualsiasi desiderio di divenire una confederazione.

Si crederebbe forse di suscitare un antagonismo in Italia fra il Piemonte e Napoli, come in Germania fra la Prussia e l'Austria?

Questo pensiero di antagonismo non è ristretto a Napoli: si pensa di condannare il Piemonte ai ferri, adottando un sistema che lo metta in perpetua opposizione cogli altri stati.

Una confederazione non avrebbe altro scopo che di giustificare tutti gli atti arbitrari e reazionari dei governi.

Il Piemonte, riprovandoli, sarebbe sempre in minoranza.

Egli potrebbe anzi essere invitato a seguir l'esempio degli altri stati.

Vi si rifiuta? Ed i governi confederati cercheranno d'indurvelo colla forza.

Ma non oseranno, perchè i popoli sarebbero sempre col Piemonte contro i loro governi, e la prudenza li consiglierebbe a non metter a cimento la pazienza dei popoli.

In tal caso i vincoli federali si spezzerebbero. Il Piemontef arebbe secondo gl'interessi dei suoi popoli richiedono, il Piemonte sarebbe isolato, e gli altri governi tirerebbero un cordone sanitario ai suoi confini.

La confederazione andrebbe in fumo.

Il Piemonte non avrebbe difeso che il suo diritto e gli interessi della libertà e della nazionalità; ma in tutta Europa si udirebbe un coro di rimproveri al governo sardo, che spezza i legami dell'unione italiana, non badando che esso non farebbe che salvare l'Italia dagl'influssi austriaci e da nuove convulsioni rivoluzionarie.

Poichè la confederazione finirebbe per dar l'Italia in mano dell'Austria, comandi direttamente o no nella Venezia.

Non ha patteggiata l'Austria la ristaurazione del duca di Modena e del granduca di Toscana?

Se si avverasse quest'ignominia che si vorrebbe far subire all'Italia, tutta la penisola meno il Piemonte, non sarebbe in potere dell'Austria? Un soffio di reazione non si estenderebbe su tutta l'Italia?

Chi difenderebbe i diritti della nazione? Chi terrebbe alto ed incolume il vessillo nazionale?

La confederazione non sarebbe che un agguato teso contro le nostre libertà: si farebbe intervenire la dieta italica per soffocare le costituzionali franchigie.

Siamo noi disposti a sacrificar le nostre libertà in compenso d'una maggior estensione dello stato? Ci rassegniamo noi ad una morale sconfitta, forse irreparabile, dopo tante splendide vittorie sui campo di battaglia?

La confederazione susciterebbe una quantità di quistioni che verrebbero tutte risolte contro di noi. Essa chiederebbe una legge federale sulla stampa che sarebbe la tomba della libertà del pensiero. Proporrebbe una legge sui culti che condannerebbe la libertà di coscienza. Vorrebbe una legge sulle società, sui convegni, sulle pretese sette che renderebbe impossibile la libertà d'associazione. Non vi sarebbe guarentigia costituzionale, sancita dal nostro statuto, che la confederazione non cercasse di sopprimere.

E mentre tanti pericoli ci minaccia la confederazione, quali vantaggi procurerebbe all'Italia? Sarebbe mai la presidenza onoraria del papa? Ma la presidenza onoraria è un nonnulla: essa non serve che ad offendere il sentimento nazionale e libero degl'italiani.

A chi sarebbe attribuita la presidenza effettiva?

Dovrebb'essere al Piemonte, lo stato più eminente per posizione, per influenza, per istituzioni politiche.

Acconsentirebbero gli altri stati a questa presidenza? E se non acconsentissero, non rifiuterebbe il Piemonte di sottomettersi ad altra potenza? Oppure consentendo gli altri stati, non sarebbe nella persuasione di ridurre in minoranza il presidente? E potrebbe il Piemonte presedere alla dieta mentre gli altri stati gli sarebbero avversari?

La confederazione non darebbe forza all'Italia: anzi ne impedirebbe lo sviluppo, ne soffocherebbe le aspirazioni liberali e farebbe solo riconoscere dall'Italia i pretesi diritti dell'Austria.

Si correggano gli altri governi italiani, siano costretti a migliorare le loro istituzioni invece di governare i popoli cogli stati d'assedio e la mitraglia, ed allora si potrà pensare ad un ravvicinamento dei popoli e degli stati, si potrà promuovere una lega doganale e postale, l'abolizione dei passaporti, l'uguaglianza de' pesi, delle misure e delle monete, provvedimenti assai più fecondi di utili risultati, che non è una confederazione, la quale distruggerebbe tutte le speranze d'Italia, oppure susciterebbe complicazioni e dissensi più pericolosi del presente stato di cose.

—

Alcuni credono che la proposta di una confederazione italiana sia connessa col disegno di far della Venezia uno stato separato dall'Austria.

Ma supposta pure questa separazione, che desideriamo vivamente, della Venezia dall'Austria, qual vantaggio potrebbe derivar all'Italia da una federazione?

Sarebbe più forte? No.

Si dice che l'Italia unita da un patto federale non avrebbe più da temere di esterne offese.

Si sa con quanta difficoltà si ordinano e si muovono i contingenti federali, perchè non sono sempre uguali gl'interessi di tutti gli stati confederati, perchè fra loro sono inevitabili le gare, le gelosie, i rancori e la diversità di tendenze.

L'attitudine politica della Germania, specialmente de' piccoli stati, tanto deboli e pur tanto baldanzosi, nella presente guerra, dovrebbe togliere ogni illusione intorno ai vantaggi d'una pretesa confederazione di governi in Italia.

Noi non siamo pessimisti; confidiamo che una miglior condizione politica per l'Italia potrà risultare dalla guerra, dal contegno de' popoli e dagli atti di un congresso europeo; ma i beneficii che si sperano sono indipendenti dalla confederazione.

Questa quistione non dovrebbe essere trattata nella conferenza di Zurigo. Se la si mettesse sul tappeto, crediamo sia obbligo del nostro governo di dar istruzione al plenipotenziario di opporsi alla sua discussione e rinviarla al successivo congresso, e non riuscendo di combatterla: le buone ragioni non mancano.

I PRELIMINARI DI VILLAFRANCA.

Il *Giornale di Magonza* pubblica il testo dei preliminari di pace di Villafranca: esso è il seguente:

« Fra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. l'imperatore dei francesi fu convenuto quanto segue:

« I due sovrani saranno favorevoli alla creazione di una confederazione italiana.

« Questa confederazione sarà posta sotto la presidenza onoraria del papa.

« L'imperatore d'Austria cede all'imperatore dei francesi i suoi diritti sulla Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e di Peschiera, per modo che il confine dei possedimenti austriaci partirebbe dall'estremo raggio della fortezza di Peschiera e si prolungherebbe in diritta linea lungo il Mincio fino a Le Grazie; di là a Scorzarolo e Luzzara e fino al Po, i cui limiti attuali continueranno a formare la frontiera dell'Austria.

« L'imperatore dei francesi rimetterà il territorio ceduto al Re di Sardegna.

« La Venezia farà parte della confederazione italica, restando nello stesso tempo sotto il dominio dell'imperatore d'Austria.

« Il granduca di Toscana ed il duca di Modena rientrano nei loro stati, accordando una amnistia generale.

« I due imperatori consiglieranno il santo padre ad introdurre riforme indispensabili nei proprii stati.

« È accordata dall'una e dall'altra parte piena ed intera amnistia alle persone compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti nei territorii delle parti belligeranti.

« Fatto a Villafranca, 11 luglio 1859.

Le notizie che abbiamo date nel foglio del 14 corrente concordano col testo ora pubblicato.

Questi preliminari, come sono compilati, aprono la strada ad una serie di quistioni e di difficoltà che alla conferenza di Zurigo non sarà dato di appianare in poche sedute, per quanto buona volontà vi rechino i plenipotenziari.

Ciò che importa nella condizione che ci è fatta dai preliminari, si è che la conferenza restringa la sua disamina e le sue determinazioni, il più che sia possibile, lasciando al futuro congresso di risolvere le altre quistioni.

Questa politica è la sola conveniente, e noi speriamo che il nostro governo non mancherà di adottarla per ciò che lo riguarda.

IL DUCA DI MODENA

Si legge in alcuni giornali, che il duca Francesco V d'Austria d'Este ha commesse a Verona 10,000 uniformi da vestirne truppe, colle quali riconquistare il ducato. In altri leggesi, che egli sta in Verona stessa con 5,000 de'suoi che gli sono rimasti fedeli. L'una e l'altra asserzione, crediamo debbano essere false.

La prima, perchè importerebbe, in forza dell'alta cifra, che il duca entrasse con truppe straniere, locchè non pare permesso; la seconda, perchè i soldati rimastigli fedeli non superano il migliaio, e perchè le forze regolari e intiere del ducato non arrivarono mai che dai 3,800 ai 4,000 uomini. Partiva infatti nel giugno con tre mila circa, e a tutti poi sono note le grandi diserzioni, che ebbero luogo, e delle quali il governo di Modena sarà naturalmente al caso di poter dare precisa nota, e riteniamo che non tarderà a formarla.

NOTA E DISEGNI DEL GOVERNO DI ROMA

Il *Journal des Débats* contiene una lettera da Roma del 19 corrente che reca importantissime rivelazioni sui disegni del governo pontificio. Essa è la seguente:

Il cardinale Antonelli ha indirizzato il 4 luglio a tutte le corti d'Europa una protesta intorno agli avvenimenti della Romagna. In quel documento lungo anzichenò S. Em. si lagna del contegno del gabinetto sardo che giusta S. Em. vuole usurpare una porzione notevole del dominio della S. Sede. Il segretario di stato sostiene che la nomina del cav. Massimo d'Azeglio, per decreto del principe di Savoia del 28 giugno, rende illusorio il rifiuto della dittatura; e soggiunge, che truppe e ufficiali piemontesi, venuti dalla Toscana e da Modena, sono già sul territorio pontificio e occupano i forti di S. Urbano e di Castel-Franco.

I bersaglieri e parte della brigata navi (battaglione R. navi) vengono (dice il cardinale) per opporre una forte resistenza alle truppe che s'inviano nel giusto disegno di domare i ribelli.

Dopo questa esposizione, il segretario di stato conchiude con un ultimo paragrafo che citiamo testualmente:

« Egli è perciò che il santo padre, ricordandosi de' doveri che gl'incombono per la tutela de' suoi stati e per la integrità del dominio temporale della Santa Sede, essenzialmente connessa con la indipendenza e la libertà del sommo pontificato, reclama e protesta contro le usurpazioni e le violazioni commesse malgrado della neutralità accettata, e desidera che questa protesta sia comunicata a tutte le po-

tenze europee. Egli spera che nella giustizia che le distingue, vorranno dargli appoggio e non permetteranno una violazione sì aperta del diritto delle genti, della sovranità del sommo pontefice; che di più non esiteranno a rivendicarla, pel quale effetto egli invoca la loro assistenza e protezione. »

Dopo che questa protesta è stata comunicata, il signor de La Tour d'Auvergne è giunto dal campo, recando una lettera dell'imperatore al signor di Gramont, ambasciatore di Francia. Questa lettera autografa di S. M. l'imperatore dei francesi era stata annunziata da un dispaccio telegrafico, con cui si avvertiva alcuni giorni prima l'ambasciatore di far sapere alla corte pontificia avesse a sospendere qualunque provvedimento contro il Re di Sardegna fino a più ampie spiegazioni. Nella sua lettera l'imperatore dei francesi, se siamo bene informati, incarica l'ambasciatore di spiegare al papa la condotta del Re di Piemonte, e di fargli osservare che il suo governo non dee essere irritato contro il Re, il quale non ha accettato la dittatura. Se più tardi il Re di Sardegna ha consentito a prendere la dittatura esclusivamente militare, cotesta accettazione aveva per iscopo di volgere l'energia della Romagna, e le truppe già raccolte contro l'Austria, nemico comune, e d'impedire i conflitti che avrebbero potuto sopraggiungere, massime dopo i fatti di Perugia. La presenza dei bersaglieri e degli ufficiali piemontesi non aveva altro intento.

Qui siamo ai disegni di confederazione. Il cardinale Antonelli ha ordinato si ricerchi un antico progetto fatto da un P. Orsini, religioso. Botta lo cita nella sua storia, se non c'inganniamo; ma crediamo non esista altrimenti che manoscritto. Si studia quello di Rosmini. Un progetto è stato preparato da due antichi ministri toscani che sono in Roma, e conferiscono spesso con S. Em.: è quello forse che spiacerebbe meno al segretario di stato. Siamo in grado di citare testualmente alcune frasi dei prolegomeni e gli articoli di questo progetto:

« La confederazione per gli stati italiani che è la base della pace fermata tra gl'imperatori di Francia e d'Austria (dicono i prolegomeni succitati) non può attingere le sue norme dai tentativi che furono fatti per la lega italiana del 1848. Le passioni che bollivano allora erano più grandi di quelle d'adesso. La lega d'allora aveva per iscopo di assicurare la permanenza della rivoluzione, di ordinarla uniformemente in tutti gli stati d'Italia. La confederazione attuale invece tende a combatterla dovunque essa vorrà mostrarsi, e a fortificare i governi in modo da rendere vani i suoi sforzi. Epperò, mentre la lega italiana doveva sforzarsi di restringere l'azione dei governi nei loro limiti rispettivi a fine di sostituirvi quella della dieta, la confederazione che si vuol formare oggi, non può comprendersi se non assicurando a ciascuno dei governi italiani la libertà più compiuta all'interno.

« Art. 1. Gli stati che, in seguito alla pace conchiusa tra l'imperatore dei francesi e l'imperatore d'Austria, prendono parte alla confederazione italiana, guarentiscono reciprocamente a ciascuno dei sottoscritti la integrità del loro territorio rispettivo, così contro qualunque nemico esterno, come contro qualsia movimento rivoluzionario interno.

« Art. 2. A questo effetto ciascuno degli stati facienti parte della confederazione avrà il suo rappresentante a Roma presso il santo padre, presidente onorario, e tutti i rappresentanti riuniti in collegio formeranno la dieta, alla quale incomberà:

« Di provvedere alla guarentigia dei territorii rispettivi stabilendo i contingenti militari, assegnando le guarnigioni alle fortezze federali, discutendo le variazioni territoriali e i trattati che potrebbero essere fatti dagli stati appartenenti alla confederazione con quelli che ne faranno egualmente parte, allorchè questi trattati si riferissero all'interesse comune;

« Fissare le regole generali acconce a portare la conformità nei varii stati della confederazione pei sistemi di monete, di pesi e misure, e ravvicinare, per quanto sia possibile, le legislazioni vigenti nei varii stati sulle tariffe doganali e postali, sulle leggi sanitarie e commerciali, sulla congiunzione delle ferrovie rispettive.

« In massima, una delle attribuzioni della dieta federale sarà di prendere la iniziativa di tutto ciò che potrà concernere la vera utilità generale o quella degli stati particolari.

« Le deliberazioni della dieta saranno obbligatorie per ciascuno degli stati partecipanti alla confederazione. Quando si tratterà di proporre o di consigliare miglioramenti, le attribuzioni della dieta non potranno in tal caso essere spinte fino al punto di obbligare gli stati particolari, imperocchè ciò condurrebbe alla diminuzione di quella libertà amministrativa che è il principio della confederazione. »

Le informazioni contenute in questa lettera sono una nuova smentita delle voci sparse di dissapori fra l'imperatore Napoleone ed il governo sardo per le faccende di Roma.

Noi avevamo già osservato che il nostro governo, rifiutando la dittatura ed il protettorato ed accettando solo il concorso delle Romagne per la guerra, procedeva d'accordo coll'imperatore dei francesi. Ciò è confermato dalla lettera dei *Débats*.

Quanto al disegno di confederazione, copiato da quello della Germania, esso è tanto assurdo che non fa mestieri di discuterlo. Tratterebbesi nientemeno che di far una lega contro le istituzioni liberali e la politica nazionale del Piemonte.

Eravamo certi che una confederazione come questa sarebbe tornata gradita a Roma; ma non può soddisfare il Piemonte.

Carteggio diplomatico. Fu pubblicato dal governo inglese un recente carteggio fra Londra e Torino intorno ai recenti avvenimenti. Riproduciamo la seguente lettera di lord John Russel a sir James Hudson:

« *Ufficio degli affari esteri, 28 giugno.*

« Signore; ho ricevuto e recato alla regina i vostri dispacci inclusi a quello del 25. Riguardo all' ultimo numero di questi dispacci, che da un sommario di una circolare diramata dal governo sardo, in cui annunzia alle dipendenti autorità « che fu creato al dipartimento « degli affari esteri un uffizio temporario per « la trattazione degli affari derivanti dalle re- « lazioni che sorsero dall' annessione o prote- « zione della Sardegna delle provincie italiane « durante la presente guerra, » io devo annunziarvi che il governo di sua maestà volentieri ammette l' espediente di unire gli sforzi di coloro che sono impegnati in guerra all'Austria, sia colla regolare azione dei rispettivi sovrani, sia collo spontaneo movimento degli abitanti sotto una comune direzione. Ma riguardo alla permanente annessione alla Sardegna di stati che finora obbedivano ai loro separati sovrani, il governo di sua maestà ha adottata una linea di condotta che crede conforme al diritto delle nazioni. Il governo di sua maestà, come vi annunziai nel mio dispaccio del 22, dice che ogni cosa fatta ora deve essere considerata come provvisoria, e che benchè possa essere necessario di fare aggiustamenti per il mantenimento temporario dell'ordine in paesi dove il precedente governo si ritirò o fu scacciato, pure la *volontà del popolo*, la fortuna della guerra, e finalmente un trattato europeo, devono nell' ultimo risultato ricomporre gli aggiustamenti territoriali ed i diritti di sovranità nell' Italia centrale e settentrionale. Il governo di sua maestà è felice di trovare che le viste che esso prese in questo affare siano partecipate dal governo dell'imperatore dei francesi, e confermate dalla dichiarazione del *Moniteur* del 24, che annunzia essersi erroneamente inferito dalla dittatura offerta al re di Sardegna da ogni parte d'Italia, che cioè la Sardegna, senza consultare i voti del popolo o delle grandi potenze, cercasse di unire, col sostegno delle armi della Francia, tutta l' Italia in un solo stato, ma che tale dittatura è un potere puramente temporario, che mentre unisce sotto una sola autorità le forze comuni, ha il vantaggio di pregiudicare in nessun modo qualsiasi futura combinazione. Dal linguaggio del barone Brunnow ricavo che tali sono pure le viste del governo russo in questo affare. Voi leggerete questo dispaccio al conte Cavour, ma non ne darete a sua eccellenza una copia.

« Io sono, ecc.

« John Russell. »

Medaglia patriotica. Prima ancora che incominciasse la guerra, una società di patrioti italiani aveva stabilito di fare una medaglia dedicata a S. M. il Re Vittorio Emanuele. Il concetto di quest' opera rilevasi dall' iscrizione sul rovescio della medaglia, chiusa entro un ramo di quercia ed un ramo d' alloro, del seguente tenore:

Italia concorde
alla lealtà e fermezza del Re
al senno del Parlamento
del Governo
al valore dell'Esercito
in attestato di omaggio
di fiducia di speranza

L'esecuzione fu affidata al cav. Giuseppe Ferraris, incisore capo della R. Zecca, ed è ora portato a termine con tale merito artistico che assieme al concetto, renderà la medaglia stessa un interessante monumento patrio, e nobile ricordo dell'iniziata impresa dell'indipendenza italiana.

Con ciò si compie anche uno scopo filantropico essendo l'introito netto, dedotte le spese, destinato a favore delle famiglie povere de' contingenti.

Di questa medaglia ve ne sarà di due dimensioni cioè di 32 e di 14 linee di diametro. Quella di grande dimensione, hanno in oro il prezzo di 980 franchi, in argento 80, in rame 15; quelle di piccola dimensione in oro 100 fr., in argento 15, in rame 3.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il banchiere Eugenio Franel e Comp. in Torino via Goito, n. 8, e Genova piazza Luccoli, n. 2 e presso il sig. G. B. Picolli via della Zecca, num. 10.

La commissione formata da diversi on. deputati al parlamento sardo e da altre egregie persone appartenenti alle diverse parti d'Italia ha eletto nella sua seduta del 15 luglio i membri della deputazione incaricata di presentare a S. M. la detta medaglia; essa è composta dei sigg. conte Mamiani, deputato presidente della commissione, dep. Bottero, senatore Gioia, professore Melegari, prof. Mancini, Picolli G. B. regio impiegato, e del dep. avv. Tecchio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sulla proposizione del ministro della marina e con decreto 11 corrente S. A. R. il principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M., si è degnato di promuovere al grado di uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'ingegnere navale cav. Felice Mattei, direttore delle costruzioni navali della R. marina;

E con decreto 15 volgente, sulla proposizione del ministro della guerra, degnavasi nominare a cav. dell'ordine stesso il conte Gerolamo Melazzi, luogotenente colonnello in ritiro.

— Sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia e con decreto 4 mese u. s., S. A. R. il principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M., si è degnata nominare ad uffiziale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il cavaliere dott. d'ambe leggi Luigi Viani, canonico della chiesa cattedrale di Sarzana, vicario generale capitolare di questa diocesi.

— Con regii decreti ed ordini ministeriali in data del 28 maggio u. s. ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale delle gabelle:

Comte Gio. Maria, ricevitore alla dogana di Nernier, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Berio Lazzaro, veditore alla dogana di Santo Stefano, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda;

Allamandola Pio, commesso alle spedizioni nella dogana principale di Chambéry, nominato veditore e destinato alla dogana di Santo Stefano;

Jandet Giuseppe, veditore doganale in aspettativa, nominato ricevitore e destinato a Chevrier;

Orsier Luigi, ricevitore a Chevrier, traslocato a Nernier.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri

Accidente sulle strade ferrate. Leggesi nella gazzetta piemontese:

Questa mattina verso le 8 un convoglio della via ferrata *Vittorio Emanuele*, proveniente da Milano, si è urtato contro un altro convoglio proveniente da Susa. Ci mancano positivi ragguagli su questa disgrazia: secondo quelli che ci sono pervenuti finora si avrebbero a deplorare una quarantina di feriti e sei morti.

— Ulteriori ragguagli c'informano che il numero dei morti è di undici e quello dei feriti di una sessantina.

Appena giunta a Torino la notizia di questo grave disastro accorsero sul luogo parecchi chirurghi per prestare soccorso. Si distinse il chirurgo capo delle truppe francesi accampate fuori di porta Susa, che tosto vi andò, con quanto occorreva per la cura dei feriti. Gli abitanti dei vicini casolari gareggiarono di zelo nel venir in aiuto a quegli infelici.

L'urto è stato violentissimo: locomotive infrante, *vagoni* fatti a pezzi: parecchi passeggieri rimasero feriti nel gettarsi giù da'*vagoni*.

La giustizia informa: si attende con impazienza l'esito dell'inchiesta.

Strade ferrate. Il commendatore Bona, lasciando il portafoglio de' lavori pubblici, è stato nominato ispettore generale delle strade ferrate.

Rettificazione. I signori Achille Mauri e Pietro Gori hanno diretta la seguente lettera al giornale *La Staffetta*:

« Signor Estensore

« Nell' articolo *Il Nuovo Ministero*, inserito nella *Staffetta* di ieri, si leggono le seguenti parole:

« I signori Mauri e Gori . . . declinarono il nobile incarico (di formar parte del gabinetto), dichiarando per iscritto che *essi e la grande maggioranza dei milanesi hanno paura della troppa democrazia di Urbano Rattazzi*.

« È il vero che noi abbiamo esposto, in uno scritto indirizzato alla maestà del Re, le ragioni per le quali credemmo doverci sottrarre all'onore di sedere nel nuovo gabinetto. Ma è del tutto lontano dal vero che in tale scritto si trovino le succitate parole, od altre affini di senso e di suono, da cui possa uscire il singolare concetto che ci venne apposto.

La sua lealtà ci assicura, signor estensore, ch'ella si compiacerà d'inserire al più presto nel suo pregiato giornale questa nostra dichiarazione, la sola che noi faremo a tutela dell'onor nostro, in un argomento che c'impone i più delicati riguardi.

Abbiamo l'onore di offrirle la nostra servitù.

Milano 22 luglio 1859.

Achille Mauri — Pietro Gori.

Ministero dei lavori pubblici. — Col giorno d'oggi viene ristabilita la corrispondenza telegrafica dei privati nell' interno dello stato che le circostanze eccezionali avevano costretto a sospendere.

Si pregano tutti i giornali a riprodurre il presente avviso per procurarne la maggior diffusione.

Torino, il 25 luglio 1859.

Il direttore generale Santi.

Istruzione femminile. — Ieri, 24, abbiamo assistito alla distribuzione dei premii alle allieve dell'*Istituto* diretto con somma cura e con molta diligenza dalla signora Bertrand. In detta occasione si udirono due discorsi, l'uno del prof. L. Cicchero sull' importanza e sullo scopo dell' istruzione femminile, l' altro del prof. Candido Mamini sull' istruzione obbligatoria, ricco di belle imagini e di pensieri patriotici, talchè destò più volte gli applausi degli uditori e delle gentili signore, che assistevano con gioia a quella festa di famiglia.

Facciamo plauso all' egregia direzione di detto Instituto che è meritamente fra i più segnalati della capitale, e così saggiamente concorre all'istruzione femminile.

Teatro Regio. — Per l'avvenuta risoluzione della società per l'esercizio del Teatro Regio nella stagione carnoval-quaresima, sarà ammesso l'appalto per impresa a cominciare dalla stagione prossima sulla base del capitolato 23 agosto 1856 e colle modificazioni riconosciute opportune.

Le domande relative possono essere trasmesse al ministero dell'interno fra tutto il 31 venturo mese di agosto.

Gli aspiranti all'impresa debbono guarentire le loro offerte e quelli che non abbiano domicilio in Torino sceglieranno un rappresentante ivi dimorante, munito di apposita procura che lo abiliti anche a prestare la cauzione ed a stipulare il contratto.

All'impresario incumbe di assumere in rilievo gli effetti e la mobiglia proprii della disciolta società e riconosciuti necessari per l'andamento degli spettacoli.

NOTIZIE POLITICHE

Il senatore cav. Desambrois parte domani, martedì, per alla volta di Zurigo.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Per sempre più rendere solenne la già avvenuta manifestazione in favore dell' annessione al Piemonte, il governo di Modena sta per pubblicare una legge elettorale per convocare un'assemblea che definitivamente decida dei destini di quella provincia. »

Scrivono alla *Nazione* di Firenze da Rimini 20 luglio:

« Alla Seligata (cinque miglia circa dal confine delle Romagne) ebbe luogo lo spettacolo di una finta battaglia eseguita dall'esercito papalino con alla testa monsignor delegato Tancredi Bellà. Però la cosa da commedia stava per divenire una tragedia, se un uffiziale de'dragoni non avesse posto riparo immantinente. Alcuni svizzeri tirarono a palla sui cacciatori, ed uno

ne rimase gravemente ferito. Questi che erano sprovvisti di palla lasciarono le bacchette nei loro fucili e trapassarono la coscia a uno svizzero e ferirono un ufficiale. Saputosi l'accaduto dai cannonieri, ne presero immediata vendetta, e caricarono i cannoni con ghiaia e mattoni, ed attendevano un battaglione svizzero che marciava in colonna serrata; ma qui fu troncata ogni cosa per ordine del Kalbermatten, e furono ritirate le truppe nuovamente in città. Questi sono fatti accaduti sotto gli occhi di tutti, e da questi fatti vedrete che ordine, che disciplina, che amore esiste fra i soldati del papa. »

Il governo della Toscana ha diretto all'esercito il seguente proclama:

« *Soldati dell'esercito toscano.*

« Il governo saluta con gioia il giorno del vostro non lontano ritorno. Se la fortuna invidiò al valor vostro i pericoli della contesa e i premi della vittoria, aprirà alla vostra disciplina un altro campo non meno onorato nella Toscana istessa. Qui v'attende la patria a rendere più augusta la solenne manifestazione dei suoi voti. Le armi vostre non avranno da domar interni nemici. La concordia cittadina che non fu mai turbata, mercè vostra sarà resa più sicura ora che a far durevole la pace si vuole affidare la nostra sorte ad uno scettro che non sia austriaco ma nazionale. Chiunque osasse offendere la maestà del popolo che provvede liberamente al suo migliore avvenire, chiunque minacciasse le nostre frontiere sarebbe respinto da voi come il maggior de'nemici. Questo gran bene aspettando da voi con affetto e fiducia, tutto il paese vi onora altamente perchè vi riconosce custodi intrepidi della sua quiete solenne e della sua saggia libertà.

« Il governo, o soldati, v'affida insieme con la guardia nazionale la tutela del più sacro diritto della Toscana, quello di pronunziarsi liberamente intorno a un principato nazionale e costituzionale che le conservi l'antica civiltà, e le assicuri la nuova indipendenza.

« Firenze, li 22 luglio 1859. »

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Lord Normanby, pochi giorni fa, scrisse a un nobile fiorentino nella cui casa aveva tolto a pigione un appartamento, per annunziargli che quantunque a questi lumi di luna egli non possa precisare quando verrà, l'appartamento starà per lui. Dicono che il nobile fiorentino gli rispondesse con immensa effusione di cuore che, venga o non venga, paghi o non paghi, lord Normanby sarebbe stato sempre padrone dell'appartamento e di tutto il palazzo, in ricompensa della inesprimibile soddisfazione, che il detto signore aveva provata alla lettura del discorso pronunziato nel parlamento dal nobile lord in accusa della Toscana. »

---

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Bologna, 23 luglio.

In seguito del decreto che scioglie gli attuali consigli municipali e provinciali, l'intendente di Bologna ha nominato le commissioni provvisorie municipali che dovranno amministrare le comuni sino alla nomina dei nuovi consigli. La commissione di Bologna è composta dei signori conte Malvezzi, avvocato Salina, D.r Bernardi, Giuseppe Fagnoli, Ulisse Cassarini, D.r Berti e Giuseppe Baggi. Si attende pure la nomina dei quindici membri del consiglio di stato, istituito con decreto del sig. colonnello Falicon, f. f. di commissario straordinario.

Il comitato incaricato di raccoghere sottoscrizioni in favore dell'annessione al Piemonte, prosegue la sua opera con molta alacrità; la dichiarazione da presentarsi al Re Vittorio Emanuele, all'Imperatore Napoleone ed al congresso europeo, si riempie di migliaia e migliaia di firme. Molte botteghe tengono in mostra in grandi caratteri la seguente iscrizione: Evviva Vittorio Emanuele II nostro legittimo Re.

Il marchese Migliorati si è recato a Ferrara in qualità di commissario straordinario. Appena giunto alla sua residenza ha pubblicato il seguente proclama:

Popoli della provincia di Ferrara

Destinato a venire fra voi qual R. commissario sardo, poche parole basteranno per tracciarvi, o popoli, la mia condotta. Il proclama dato da Massimo d'Azeglio alle popolazioni di Romagna il giorno stesso del suo arrivo in Bologna sarà da me seguito con fermezza e con severità.

Voi già deste prove grandi d'ordine e di disciplina. io vengo a chiedervi la costanza in ciò fare, e proverremo all'Europa quanto sia ingiusta l'accusa fatta agli italiani di non essere capaci di vivere a libero reggimento.

Abbiate, o popoli ferraresi, fiducia in me, come io l'ho in voi; troverete in me l'uomo franco e leale. Sarò con voi nell'ora del consiglio per dare un indirizzo fermo alle idee ed agli spiriti degli uomini amanti veri di libertà e d'indipendenza, sarò con voi nell'ora in cui il pericolo sarà maggiore per ispirare ai difensori della patria quella unione che fa la forza delle nazioni.

Vengo fra voi a rispettare le opinioni di tutti i cittadini, ma combatterò inesorabilmente e senza distinzione alcuna di ceto, i delitti di leso patriottismo, dichiarando tutti ugualmente risponsabili delle loro azioni, e soggetti a severa punizione.

Attendo, o ferraresi, dal vostro patriottismo quel concorso che è necessario per rendere facile la mia missione, ed io sarò fiero di aver seco voi contribuito ad organizzare a novella vita politica, una popolazione colta e ricca di memorie d'uomini che la illustrarono.

Viva Vittorio Emanuele II! Viva l'indipendenza italiana!

Ferrara il 22 luglio 1859.

G. A. Migliorati.

È uscito il decreto che istituisce regolarmente anche nei nostri paesi la guardia nazionale sulle norme di quella di Toscana.

L'avvocato Borsari di Ferrara che era stato nominato ministro della giustizia, ha data la sua dimissione. Dicesi che l'avvocato Casarini che era intendente a Ferrara prima dell'arrivo del marchese Migliorati, rimpiazzerà il Borsari alla giustizia.

Si attendono a Bologna alcuni battaglioni toscani; intanto sono giunti 4 pezzi d'artiglieria piemontese. Nuovi distaccamenti di volontari organizzati in Bologna sono andati a raggiungere i corpi che sono a Rimini.

I banchieri e commercianti di Modena hanno presentato il seguente indirizzo:

ALL'ILLUSTRE CARLO LUIGI FARINI
R. governatore sardo nelle provincie modenesi

Modena, 19 luglio 1859.

Seppure può riuscire necessario ed in qualche modo opportuno dare una nuova conferma ai voti già tante volte luminosamente manifestati da questi popoli per far parte dei fortunati sudditi dell'italiano e magnanimo Re Vittorio Emanuele, la classe dei banchieri e commercianti di Modena per sua parte dà ora, e nel modo più solenne, mercè la presente, una tale conferma; nel tempo istesso che si dichiara pronta a difendere colle vite e colle sostanze i sacri vincoli, che la legano e la legheranno per sempre all'adorato Re.

Vogliate, eccellenza, fare di questa dichiarazione il miglior uso, onde l'intento sia raggiunto.

(Seguono le firme in numero di 357 colla dichiarazione di 6 fra i principali banchieri e commercianti che le certificano spontanee e vere).

Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

« Continuano ad arrivare truppe toscane coi convogli della ferrovia. — Domani si attendono alcune batterie e cavalleria. »

— Si scrive da Venezia 16 corr. alla *Gazzetta austriaca*:

« Già sino dal 13 il comandante della squadra francese che incrociava dinanzi a Venezia ebbe dal suo imperatore l'ordine di abbandonare le acque dell'Adriatico e di partire per Tolone. Quest'ordine fu rimesso all'ammiraglio francese col mezzo di questo comando della marina e nella stessa notte la flotta francese fu diminuita per alcune navi. Il giorno dopo partirono ancora altri bastimenti, cosicchè ieri non si vedevano più che 8 a 10 navi; questa notte sono scomparse anche queste. Di buon mattino si vedeva soltanto da lontano una striscia bianca, che era il resto della flotta e verso le 9 ore solo una fregata, forse la retroguardia, in grande lontananza. Verso mezzogiorno non si vedeva più nulla della grande flotta francese. Così è cessato il blocco di Venezia ed il posto dapprima occupato dalla flotta nemica è ora percorso da pacifiche barche peschereccie. Gli ufficiali francesi che avevano chiesto di poter visitare Venezia, desistettero da quest'intenzione allorchè si fece loro saper che la loro presenza avrebbe dato luogo a dispiacevoli dimostrazioni *(Spiacevoli per il governo austriaco, s'intende, e non per gli ufficiali francesi).*

Da Roma, 20 si riferisce che il barone di Menneval, ufficiale d'ordinanza dell'imperatore Napoleone, ebbe in quel giorno un'udienza presso il papa. Alla sua volta l'*Indépendance Belge* in una lettera da Parigi dice che il principe de la Tour d'Auvergne ministro francese a Torino è andato a Roma per comunicare al santo padre i desiderii dell'imperatore intorno ai nuovi accomodamenti in Italia. La sede della confederazione sarà Roma e non si dubita che quivi il papa accetterà la presidenza.

— Da Marsiglia 23 si annuncia che il signor Pallavicini, ex-ministro di Parma, è passato per quella città in via per Parigi e che è portatore di una lettera autografa dalla duchessa di Parma all'imperatore.

— La pace di Villafranca ha dispiaciuto a tutti: persino i giornali tory se ne mostrano malcontenti. Leggiamo infatti nel *Morning-Herald* le linee seguenti, nelle quali si disapprova soprattutto che la pace abbia rispettata l'autorità del papa in Italia:

« La nostra opinione sulla libertà può essere tutta particolare, ma noi non vediamo certamente come l'indipendenza d'Italia abbia avanzato d'un passo sia per le vittorie dell'ultima campagna, sia per il trattato che ne è seguito. Si è chiesto alla Sardegna l'abbandono di alcuni suoi diritti i più preziosi; l'Austria ha perduto parte del suo territorio, ma ha resa più forte la sua posizione; e infine si cerca di aumentare il poter temporale dei vescovi di Roma. Si sono inoltre introdotti nella quistione italiana nuovi elementi di discordia, e la situazione della penisola è peggiore di quello che fosse prima della guerra. Vi hanno segni visibili di malcontento, ed è ben difficile il dire, come tutto finirà. Si attendevano grandi cose e la disillusione prodotta fu più amara dalla perdita d'ogni ragionevole speranza.... »

— Una lettera da Gibilterra nel *Daily News* dice:

« Noi stiamo qui nella massima attività in tutti i rami di servizio; il commissariato accresce pure i locali per accumular le sue provvigioni. I fogli spagnuoli spargono diverse opinioni intorno all'attività degli inglesi a Gibilterra, e negli ultimi giorni si osservarono alcuni ingegneri spagnuoli che tracciavano linee in vicinanza del villaggio di Campo Mento, prossimo al luogo del campo occupato dagli spagnuoli durante l'ultimo assedio di Gibilterra. Che cosa significhino questi movimenti, sarà senza dubbio schiarito da questioni che il governo britannico farà allo spagnuolo. Alcuni operai spagnuoli che sono qui, e vengono da poco tempo dall'interno della Spagna, dicono correr voce generale che la Francia ha fatto delle comunicazioni alla Spagna intorno alla possibilità del riacquisto di Gibilterra; forse ciò non è che una voce, ma i preparativi di difesa continuano. »

La *Gazzetta Prussiana* del 22, organo semiufficiale del governo di Berlino, reca quanto segue:

« Diversi errori circolarono recentemente intorno alla progettata mediazione della Prussia, onde il gabinetto di Berlino ha indirizzato il seguente dispaccio alle legazioni prussiane in Germania per rettificare le asserzioni: « Subito dopo il suo ritorno da Verona, il conte Rechberg disse al nostro ambasciatore a Vienna che l'Austria aveva accettate le proposte di pace, soprattutto perchè le condizioni di mediazione venute fuori dalle grandi potenze neutrali erano più sfavorevoli a lei che quelle offerte dall'imperatore dei francesi. Ad un dispaccio-circolare del conte di Rechberg, che mi fu letto confidenzialmente, era annesso un progetto di mediazione che si diceva indirizzato dall'Inghilterra alla Francia, e ai cui termini si pretendeva avesse la Prussia aderito. Il *Giornale di Magonza* pubblica questo progetto nel numero di quest'oggi. Voi siete autorizzato a dichiarare positivamente, primo che la Prussia non ha proposto qualsiasi condizione di mediazione nè accettato alcuna condizione di questa specie proposta da altri; secondo che il progetto annesso alla circolare austriaca, e dopo d'allora pubblicato dai giornali, ci fu del tutto sconosciuto.

« *Firm.* SCHLEINITZ. »

— Leggesi nella *Gazzetta commerciale* di Berlino:

« Lord Loftus, pochi giorni fa, domandò a Vienna al conte Rechberg il testo della convenzione di Villafranca; ma fu interrogato alla sua volta se aveva avuto istruzioni per tale richiesta. Lord Loftus rispose affermativamente. Il conte Rechberg dichiarò di non essere autorizzato a fare la richiesta comunicazione. Lord Loftus avendo poscia domandato se si era convenuto di rifiutare alle grandi potenze rimaste neutrali nella guerra qualsiasi comunicazione ufficiale dell'abboccamento avvenuto fino a dopo lo scambio delle ratifiche, il conte Rechberg rispose che nulla aveva deciso, ma che egli come ministro credeva che i sovrani contraenti si sarebbero intesi fra di loro prima di fare qualsiasi comunicazione ad una terza potenza. »

— Dalla Servia si annuncia, secondo la *Gazzetta austriaca*, che la Skupcina è stata disciolta e che il principe Milosch governa dispoticamente col mezzo de' suoi ministri, avendo del resto assicurata la Porta della sua sommissione e fedeltà. Il vecchio senatore Wucsics che era stato incarcerato, come appartenente al partito nazionale, è morto improvvisamente in carcere dopo un forte vomito, e fu seppellito nel più profondo silenzio nello stesso pomeriggio del giorno della sua morte.

Altre notizie recano che la Servia è molto agitata e che si vuole la riconvocazione della Skupcina per il prossimo autunno. Sulla congiura scoperta contro la vita del principe Milosch, corrono diverse voci. Si assicura che si trattava di una nuova rivoluzione, in forza della quale la Skupcina sarebbe stata immediatamente radunata per procedere alla scelta di un altro principe fra una delle famiglie cospicue del paese.

UN'INVENZIONE AUSTRIACA

La *Gazz. d'Aug.* contiene una corrispondenza da Verona, in cui si narra una serie di aneddoti intesi a vilipendere l'onore dell'esercito piemontese. Gli austriaci dovrebbero tanto meno abbandonarsi a queste invettive, dacchè per mascherare la loro disfatta a San Martino di fronte alle truppe piemontesi hanno dovuto inventare che essi non avevano che 25,000 uomini contro 60,000 piemontesi. Ora il confronto degli stessi rapporti ufficiali pubblicati da una parte e dall'altra, e l'enumerazione dei corpi di truppe che si trovavano da una parte e dall'altra dimostrano che il rapporto era pressochè inverso, cioè che 25,000 piemontesi hanno messi in fuga due corpi d'armata austriaci, cioè per lo meno 50,000 uomini.

Se poi il narratore pone in bocca al maresciallo Vaillant le parole dirette agli ufficiali austriaci: *Et enfin 1848 et 1849 ce n'était pour vous qu'une promenade militaire*; diciamo essere impossibile che il maresciallo Vaillant, che oltre essere un prode generale è anche uomo assai istrutto ed intelligente abbia detto una tale baggianata. È noto che nel 1848 la campagna durò quattro mesi, che i piemontesi hanno attaccato Verona e preso Peschiera, e che la battaglia di Custoza fu una serie di combattimenti che durò per tre giorni.

Un maresciallo francese nel 1859 non può chiamare una tale campagna *une promenade militaire*, neppure coll'intenzione di fare un complimento agli austriaci.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 25 luglio, sera.

Nissuna notizia politica.

Borsa abbastanza sostenuta: tuttavia si fecero pochi affari.

Azioni del Credito mobiliare 805.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 402.
Id. id. Lombardo-Venete 567.

(DISPACCIO DIRETTO)

Modena, 25 luglio.

In mezzo al più grande entusiasmo, accresciuto dalla venuta delle truppe toscane, la popolazione mantiene il più severo contegno e l'ordine il più perfetto. Le guardie nazionali mobilizzate si vestono e si esercitano alle armi. I volontarii corrono sotto le bandiere in gran numero. Fra pochi giorni le provincie modenesi avranno in armi 10,000 uomini almeno fra truppe regolari e guardie nazionali mobilizzate.

BORSA DI PARIGI del 25 luglio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		68 15 68 15
4 1|2 p. 0|0	95 90 96 »	
Consolidati ingl.		95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	83 50 84 »	
1853 3 p. 0|0	55 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 40 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino*, 25 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	84 75	— — —	80 —	85 25 31 agosto

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.